

Rassegna Stampa

03/06/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriere Della Sera	2	CARO SINDACO, SEGNALAMI I CANTIERI FERMI	1
Il Mattino	3	SACCONI: PIU' CONTROLLI SUGLI ENTI LOCALI SE SBAGLIANO LO STATO DEVE COMMISSARIARE	2
Il Sole 24 Ore	31	BOND REGIONALI NEL MIRINO 8,7 MILIARDI DA RINEGOZIARE	3

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Mattino - Benevento	27	SMART CITY LA SFIDA SOSTENIBILE	4
Il Sannio	5	SMARTY CITY, OTTAVA CONFERENZA INTERNAZIONALE	5
Il Sole 24 Ore	38	FATTURA PA, I CODICI AL CONTRATTO	6
Il Sole 24 Ore	38	LO SDI NOTIFICA L'AVVENUTO INVIO MA ANCHE LA MANCATA CONSEGNA	7
Italia Oggi	28	SISTRI, COSÌ SI CANCELLA L'IMPRESA	8

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Fatto Quotidiano	10	I 73 COMUNI VIRTUOSI D'ITALIA CHE "INSEGNANO ALL'ESTERO"	9
Il Mattino- Napoli Nord	41	CENTO MILIONI PER 18 COMUNI, ECCO IL PATTO	11
Il Sole 24 Ore	11	DEPOSITO NUCLEARE, STRADA IN SALITA	12
Il Sole 24 Ore	6	CATASTO, SI APRE IL RESTYLING DELLE COMMISSIONI CENSUARIE	13
Italia Oggi	22	OPERE, STOP ALLA MELINA DI STATO	14
La Repubblica	18	EXPO, VERTICE RENZI SALA SUGLI APPALTI	15

ASSOCIAZIONISMO

Otto Pagine	2	L'UNIONE FA LA FORZA, MA IN CAMPANIA SONO POCHI I COMUNI CHE STANNO INSIEME	16
-------------	---	---	----

LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi	7	PIÙ CONTRATTI PRIVATI NELLA PA	17
-------------	---	--------------------------------	----

TRIBUTI

Asfel	1	LA FUNZIONALITÀ DEGLI ENTI LOCALI	18
Il Sole 24 Ore	6	ACCONTO TASI AL RINVIO IN SETTE COMUNI SU DIECI	19
Italia Oggi	27	NIENTE IMU CON RESIDENZA ESTERA	20

ENERGIA

Italia Oggi	28	EFFICIENZA ENERGETICA AL SUD CENTO MLN E DRITTE PER L'USO	21
-------------	----	---	----

TRASPORTI

Il Sannio	6	A BENEVENTO IN CALO LA DOMANDA DELL'UTENZA	22
-----------	---	--	----

AZIENDA SCUOLA

Italia Oggi	33	IL PIANO DELL' ESECUTIVO DIMENTICA LE SCUOLE DELLE PROVINCE	23
-------------	----	---	----

ECONOMIA

Il Mattino	6	IL PREMIER: SBLOCCARE I CANTIERI	24
------------	---	----------------------------------	----

Il Sole 24 Ore	7	SBLOCCA-ITALIA PER 4-5 MILIARDI DI PICCOLE OPERE	25
Il Sole 24 Ore	7	PAGARE I DEBITI PA IN CONTO CAPITALE UN BUON MODO PER SBLOCCARE	26

AMBIENTE

Il Sole 24 Ore	17	SESSANTA PARTITE DA VINCERE IN ITALIA	27
----------------	----	---	----

APPALTI E CONTRATTI

Casertanews	1, 2	CASERTA. IL PD CHIEDE DI RIVEDERE L'ISTITUTO DELLA STAZIONE UNICA APPALTANTE	29
-------------	------	--	----

» **Investimenti** L'esecutivo pronto ad intervenire per l'avvio dei lavori anche con il decreto sblocca-Italia

«Caro sindaco, segnalami i cantieri fermi»

La lettera del premier: l'elenco a Palazzo Chigi entro metà giugno

ROMA — La lettera destinata ai suoi ex colleghi sindaci è stata inviata. Come annunciato due giorni fa a Trento il premier, Matteo Renzi, ha predisposto il documento con l'invito ai sindaci italiani a segnalare gli interventi più urgenti per sbloccare i procedimenti e i cantieri, fermi da anni a causa dei ritardi e delle inefficienze della pubblica amministrazione. La lettera somiglia a un mini manifesto politico in cui l'ex sindaco di Firenze declina la ricetta del decreto ribattezzato Sblocca Italia. Un'operazione, quella di Renzi, che ancora una volta fa affidamento sulla rete degli enti locali, «conto sull'aiuto dei sindaci» e poggia sull'Anci. Non a caso l'Associazione dei comuni, presieduta da Piero Fassino, si è subito detta pronta a collaborare per fornire al governo gli elenchi dei progetti e dei cantieri impantanati tra burocrazia e mala gestione.

Non sorprende che in un passaggio della lettera Renzi scriva «sono stato sindaco anche io. E come voi ricordo le polemiche: quanti cantieri abbiamo bloccato per la mancanza di un parere, per un diniego incomprensibile di una sovrintendenza, per le lungaggini procedurali. Quante volte siamo stati costretti a rinunciare a un investimento magari di capitali stranieri, certo innamorati dell'Italia, ma preoccupati del complicato sistema amministrativo del nostro paese». L'obiettivo del governo, del resto, è esplicito e punta a spingere sull'acceleratore nel percorso delle riforme e nel rilancio dell'economia. Motivo per cui nei prossimi giorni verrà istituita a Palazzo Chigi una cabina di regia per sovrintendere al lavoro di elaborazione delle misure contenute nel provvedimento Sblocca Italia, cominciando proprio dalla selezione delle segnalazioni e delle urgenze indicate dai sindaci.

Certo è che Renzi confida in un circolo virtuoso e, come spiega nel documento destinato ai rappresentanti degli enti locali, «il governo ha deciso di accelerare il percorso di riforme costituzionali e istituzionali, riforme che spaziano dalla legge elettorale alla revisione del titolo V, dalla pubblica amministrazione fino al mercato del lavoro, dalla giustizia al fisco, dall'agricoltura al terzo settore». Per centrare il risultato serve una cesura con il passato, tanto che per Renzi è agevole sottolineare ancora una volta che «nessuna riforma sarà credibile se non diamo per primi noi il segnale che la musica è cambiata davvero».

La priorità è adottare tutte le misure

indispensabili a sbloccare i procedimenti, per questo nella missiva ai sindaci viene spiegato quale contributo dovranno fornire all'azione dell'esecutivo. «Individuate una caserma bloccata, un immobile abbandonato, un cantiere fermo un procedimento amministrativo da accelerare. Segnalatecelo entro il 15 giugno all'indirizzo matteo@governo.it». È prevedibile che i sindaci non tarderanno a spedire le loro risposte, corredandole di chilometrici elenchi di urgenze e opere in stand by. Più complicato è individuare la cornice normativa e le leve che Palazzo Chigi intende adottare per rimuovere gli ostacoli che hanno impedito ai cantieri di aprire o di procedere. La lista degli intoppi tipici è lunga e si riassume, per esempio, in conflitti di competenza tra enti territoriali, sentenze dei Tribunali amministrativi, ritardi del Cipe (Comitato interministeriale programmazione economica), mancati nulla osta da parte delle sovrintendenze. Una giungla tanto fitta quanto insidiosa. Nella lettera non viene spiegato granché e si indica genericamente che una volta ricevute le segnalazioni «sarà nostra cura verificarne lo stato d'attuazione con gli uffici dedicati e, se del caso, procedere all'interno di un pacchetto di misure denominato Sblocca Italia. La necessità e l'urgenza di provvedere subito alla ripartenza dei cantieri e alla definizione delle procedure è sotto gli occhi tutti».

Tra i pochi paletti fissati da Renzi c'è la scadenza entro la quale varare il decreto. Il premier vorrebbe tutto pronto per la fine di luglio, ma resta da stabilire se nel provvedimento Sblocca Italia confluirà il pacchetto di misure del decreto Competitività, a cui sta lavorando il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi. Oggi il premier riceverà la titolare del ministero di Via Veneto per tracciare il percorso e i dettagli del provvedimento. In attesa di maggiori particolari ai sindaci è stata inviata la lettera che termina con il classico «in bocca al lupo a tutti noi».

Andrea Ducci

Sacconi: «Più controlli sugli enti locali se sbagliano lo Stato deve commissariare»

Il capogruppo dei senatori Ncd: non c'è stata una bocciatura ma adesso dobbiamo accelerare

Corrado Castiglione

Senatore Sacconi, i rilievi di Bruxelles somigliano tanto ad una bocciatura: è così?

«Ma no. L'Europa ci chiede di realizzare le riforme già programmate e di mantenere il controllo dei conti rendendo strutturale la minore pressione fiscale con la legge di stabilità pluriennale».

L'Europa insiste sulle misure strutturali: siamo in ritardo, dunque?

«Bruxelles, a giusta ragione, ci chiede di farle presto e bene. A partire dalla riforma dello Stato. In particolare il nuovo Titolo V deve modificare il rapporto tra Stato, Regioni e Comuni perché si possano controllare in continuo gli equilibri dei loro bilanci. Si tratta di ribadire la primazia dell'interesse nazionale, affermando la possibilità di commissariare Comuni e Regioni. Per intenderci, non si può ripetere un caso-Napoli. Perché la riforma dello Stato deve avere un riferimento diretto nel governo della finanza pubblica».

Il Consiglio pone attenzione anche al nodo-lavoro.

«Sì e questa è la seconda riforma strutturale nodale. Bruxelles la considera emblematica di un'auspicata discontinuità col nostro '900. Per capirci, dobbiamo riformare il contratto a tempo indeterminato. C'è poi anche una terza riforma fondamentale: riguarda le pubbliche amministrazioni, intesa non solo dal punto di vista legislativo ma anche sotto il profilo di una riorganizzazione che assicuri più effi-

cienza per garantire competitività oltre che controllo di spesa. Due i criteri strategici: agenda digitale e adozione generalizzata della contabilità economica».

C'è poi il nodo Fisco: ma non l'avevamo già affrontato?

«La delega c'è già, ma ora bisogna fare presto con i decreti delegati. L'obiettivo è un rivoluzione copernicana nel rapporto tra fisco-contribuente nel segno della reciproca lealtà. Il rapporto va rifondato su criteri di semplicità e di certezza».

Dunque lei è ottimista?

«Attenzione, io non dò per scontati gli esiti. Ci sono da affrontare e da superare molte resistenze culturali, basti considerare il nodo-lavoro. Vede, Bruxelles ci chiede di agire non solo sul numeratore, ma anche sul denominatore. Ma se poi la sinistra italiana non è pronta ad accettare un diverso rapporto tra Stato e società è difficile favorire la cre-

Bruxelles chiede sforzi aggiuntivi: è in arrivo la manovra correttiva?

«Niente affatto, ci viene solo chiesto di andare avanti con più incisività nelle riforme. Valga ancora l'esempio del lavoro: lo sforzo prodotto con il decreto legge ha toccato solo il margine del mercato del lavoro. Ora bisogna proseguire con il cuore».

Rehn afferma che rinviare gli obiettivi non ci aiuta. Cosa ne pensa?

«Ritengo che, dopo avere garantito con il voto la stabilità politica e procedendo lungo la via delle riforme, nel nuovo quadro istituzionale europeo potremo rinegoziare almeno alcuni degli obiettivi comuni. Vede, sono convinto che andiamo incontro in Europa ad un governo di larghe intese tra Ppe e Pse sul modello di Italia e Germania.

E che la Francia sarà ora più disponibile a convergere con i Paesi mediterranei. Non penso si debbano chiedere sconti sulla stabilità, ma ottenere piuttosto una visione strategica condivisa dell'Unione, della sua espansione politica e commerciale verso est e verso sud che porta a riconoscere il ruolo della fascia mediterranea. Sostenendola in conseguenza con il finanziamento dei grandi progetti infrastrutturali transnazionali tramite i project bonds».

Bruxelles parla anche di sfida formativa. Non se ne parla poco?

«Abbiamo ripreso e ampliato la politica di investimenti nell'edilizia scolastica. Ma molto bisogna fare per integrare scuola e lavoro, a cominciare - riteniamo noi - dal considerare l'apprendistato come un autentico canale scolastico, cui accedere dopo le scuole medie, secondo il modello duale che ha avuto successo in Germania. E per l'Università dobbiamo concentrare sedi e risorse. Attualmente l'alta formazione e la ricerca avvengono in modo eccessivamente dispersivo».

In questo complesso scenario, Morando spiega che non ci sono le condizioni finanziarie per attuare quello che chiede Ncd, sul duplice versante Irpef e Irap. È deluso?

«Vediamo domani. Se il Governo non ci convince votiamo gli emendamenti con chi ci sta. Noi vogliamo che il "fattore famiglia" sia una costante in ogni provvedimento fiscale. Quanto all'Irap, vorremmo almeno l'impegno ad alzare i parametri di quella "stabile organizzazione" che per le partite Iva costituisce il presupposto per il pagamento dell'Irap in modo da restringerne la platea».

Finanza locale. Nel decreto competitività le misure per ristrutturare i debiti delle Regioni

Bond regionali, nel mirino 8,7 miliardi da rinegoziare

Il provvedimento riguarda anche i mutui e i derivati

Mara Monti
MILANO.

Il governo accelera sul decreto competitività che prevede tra l'altro la possibilità per le Regioni di ristrutturare i loro debiti. Un provvedimento che riguarda almeno nove enti pubblici (alcune Regioni sono già intervenute nella rinegoziazione) che attraverso il buy back dei bond emessi negli anni passati, la ridefinizione dei contratti derivati e dei mutui po-

LE MISURE

Per le Regioni si tratta di liberare risorse da utilizzare per il patto di stabilità. Il nodo della rinegoziazione dei sinking fund

tranno liberare risorse da utilizzare per il patto di stabilità.

La scadenza fissata dal governo per il via libera del provvedimento è stata anticipata al 13 giugno dal 20 giugno, come annunciato nei giorni scorsi. Per le Regioni i tempi stringono. Secondo il testo al momento in discussione in Parlamento, entro il 20 giugno dovrà essere comunicato al Ministero dell'Economia e delle Finanze l'intenzione di ristrutturare il loro debito. Successivamente, entro il 18 luglio, saranno tenute a individuate le operazioni utili alla rinegoziazione.

La scure sui bond regionali

Sono 8,7 miliardi di euro i bond regionali in circolazione che potrebbero essere interessati alla ristrutturazione, titoli sostanzialmente illiquidi, rimborsabili in un'unica soluzione, che per essere rinegoziati dovranno avere una vita residua media di almeno 5 anni e un valore nominale superiore ai 250 milioni di euro (i mutui oggetto di ristrutturazione, invece,

ammontano a 8,5 miliardi di euro con una rata annua media di 680 milioni di euro). L'obiettivo è di allungare la scadenza del debito delle Regioni fino a 30 anni e abbassare così la rata finora pagata ogni anno dalle Regioni. Il meccanismo individuato prevede il riacquisto da parte degli enti dei bond in circolazione ad un prezzo di mercato, titoli che le Regioni hanno iscritto in bilancio alla pari. Con quali risorse avverrà il buy back? La strada individuata è quella dell'accensione di un mutuo presso il Tesoro finanziato emettendo BTp a 30 anni di identico ammontare. Così facendo le Regioni potranno sostituire un debito che esse hanno verso il mercato con un nuovo debito verso il Tesoro diluito però in 30 anni.

La ristrutturazione non riguarda soltanto i bond, ma anche i derivati. Questo perché le obbligazioni collocate negli anni scorsi dalle Regioni spesso sono state utilizzate come sottostante dei contratti derivati. Questi ultimi sono direttamente interessati dal processo di ristrutturazione previsto dal decreto in quanto nel momento in cui le Regioni riacquisteranno i bond utilizzando il finanziamento pubblico, è previsto che il contratto derivato venga cancellato.

Certo, è più facile a dirlo che farlo. Anche perché si tratta di negoziare con le banche la chiusura dei contratti che valgono circa 650 milioni di euro l'anno: la relazione tecnica allegata al testo in discussione, calcola che con il riacquisto delle obbligazioni e la contestuale cancellazione dei derivati, la rata ammonti tra capitale e interessi a 674,92 milioni di euro nel 2014 fino a 659,11 milioni di euro nel 2018. Questi pagamenti non si annulleran-

no, ma saranno sostituiti dal rimborso del capitale e dal pagamento degli interessi sui nuovi mutui erogati alle Regioni dal Tesoro, con scadenza a 30 anni e rate più basse.

Incognita sinking fund

Se per la quota dei mutui si stima che la rata annua dopo la ristrutturazione si abbasserà di circa 185 milioni di euro, il calcolo non è altrettanto facile per le obbligazioni e per i derivati che dipendono dal prezzo di riacquisto dei bond e dal valore di mercato dei derivati, valori di difficile definizione dal momento che i titoli sono sostanzialmente illiquidi, cioè poco scambiati sul mercato. Da risolvere c'è il nodo dei sinking fund, il fondo che serve a garantire il rimborso dei bond alla scadenza. I soldi messi in questo fondo sono investiti dalle banche che creano il sinking per la Regione. A questo punto si porrà il problema di come stimare un coerente valore di chiusura del fondo e negoziarlo con le controparti, ovvero le banche, ma su questo la legge non aiuta. Precisa però che l'operazione sarà effettuata solo se vantaggiosa o neutrale per le Regioni, un principio non sempre scontato.

L'università

«Smart city» la sfida sostenibile

«**S**mart city», la città intelligente è il tema di Input 2014. L'ottava conferenza internazionale su «Innovation in Urban and Regional Planning» si svolgerà a Napoli da domani a venerdì. L'evento, che rappresenta un'opportunità per riflettere sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nell'urbanizzazione, è organizzato dal Dipartimento di Ingegneria dell'Unisannio di Benevento (responsabile scientifico il professore Romano Fistola, docente di Tecnica

urbanistica) e dal Dipartimento di Ingegneria civile edile e ambientale della Federico II di Napoli.

Per uno sviluppo sostenibile è sempre più cruciale affrontare i problemi dell'urbanizzazione. La conferenza che raccoglie un consistente numero di studiosi e analisti del territorio (urbanisti, trasportisti, economisti, geografi, etc) provenienti da università, centri di ricerca pubblici e privati, amministrazioni pubbliche, cercherà di dare risposte alle domande su come una cit-

tà può diventare «smart» e quindi trasformarsi in maniera sostenibile dal punto di vista energetico e ambientale che dal punto di vista sociale, grazie a interventi di progettazione sistematica con tecnologie «intelligenti».

Input nasce dall'idea di un gruppo di ricercatori universitari italiani che lavorano allo sviluppo dell'informatica nell'urbanistica. La prima conferenza si svolse nel 1999 a Venezia e da allora in altre città italiane fino all'edizione di quest'anno a

Napoli, che appare la sede ideale per fare il punto su quanto si sta facendo nel mondo e tentare di individuare alcuni elementi strutturanti un nuovo approccio urbanistico ai problemi della città. L'inaugurazione è in programma domani al centro congressi della Federico II, a partire dalle 10, alla presenza, tra gli altri, del rettore di Unisannio, Filippo de Rosi. La conferenza proseguirà con specifiche sessioni di lavoro fino al 6 giugno.

A NAPOLI ORGANIZZATA DAI DIPARTIMENTI DI UNISANNIO E FEDERICO II

'Smart city', ottava conferenza internazionale

'Smart city', la città intelligente è il tema di INPUT 2014. L'ottava conferenza internazionale su "Innovation in Urban and Regional Planning" si svolgerà a Napoli dal 4 al 6 giugno. L'evento, che rappresenta un'opportunità per riflettere sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nell'urbanizzazione, è organizzato dal Dipartimento di Ingegneria dell'Università degli Studi del Sannio di Benevento (responsabile scientifico il prof. Romano Fistola, docente di Tecnica urbanistica) e dal Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Per uno sviluppo sostenibile è sempre più cruciale affrontare i problemi dell'ur-

banizzazione. La conferenza che raccoglie un consistente numero di studiosi e analisti del territorio (urbanisti, trasportisti, economisti, geografi) provenienti da università, centri di ricerca pubblici e privati, amministrazioni pubbliche, cercherà di dare risposte all'insistenti domande su come una città può diventare 'smart' e quindi trasformarsi in maniera sostenibile sia dal punto di vista energetico ed ambientale che dal punto di vista sociale, grazie a interventi di progettazione sistematica con tecnologie 'intelligenti'.

INPUT nasce dall'idea di un gruppo di ricercatori universitari italiani che lavorano allo sviluppo dell'informatica nell'urbanistica.

Digitalizzazione. Le regole per la produzione della documentazione elettronica in vista dell'appuntamento del 6 giugno

Fattura Pa, i codici al contratto

Cig e Cup vanno chiesti al momento della stipula del rapporto di fornitura

Rosario Farina

Benedetto Santacroce

Per arrivare preparati al prossimo avvio della **fatturazione elettronica**, previsto per il 6 giugno, i fornitori della pubblica amministrazione devono adeguare i sistemi di fatturazione secondo il percorso tracciato dal decreto del ministero delle Finanze 55/2013 e dai successivi interventi interpretativi (circolare 37/2013 della Ragioneria generale dello Stato; circolare 1/2014 del dipartimento delle Finanze di concerto con il dipartimento della Funzione pubblica) e composto da precisi step che non coinvolgono soltanto l'aspetto tecnico-informatico ma anche

l'aspetto organizzativo e di revisione dei processi aziendali.

Il tracciato

Il primo passo da affrontare riguarda la formazione della fattura costituita da un documento informatico in formato strutturato XML (eXtensible Markup Language) che prevede nel tracciato, oltre alle informazioni fiscali previste dall'articolo 21 del Dpr Iva, anche altri elementi obbligatori come il codice ufficio della Pa destinataria e il codice Cig e/o Cup.

Il Sistema di interscambio (Sdi), attraverso il quale viene trasmessa la fattura, controlla, prima di inviarla alla Pa destinataria, il rispetto delle regole del tracciato: ad esempio un campo destinato a un numero intero non potrà contenere lettere, un campo obbligatorio non potrà essere privo di dati, eccetera.

I campi

Ciò comporta, oltre all'utilizzo di un determinato linguaggio informatico, anche una correlazione tra i dati della fattura gestiti dai propri sistemi di fatturazione e i campi presenti nel tracciato definito dal Sistema di interscambio che, in alcuni casi, richiedono dei codici vincolanti (ad esempio per la natura delle operazioni fatturate e per le tipologie Iva utilizzate) da gestire tramite opportune tabelle di trascodifica. Inoltre è necessa-

rio definire i processi interni di acquisizione delle informazioni divenute obbligatorie nei rapporti con la Pa. In particolare, tutti gli uffici devono essere identificati per mezzo di un codice univoco assegnato dall'Ipa (Indice delle pubbliche amministrazioni) che deve essere inserito a cura dei fornitori nell'elemento «CodiceDestinatario» del tracciato XML.

L'ultima circolare del 31 marzo del ministero dell'Economia e delle finanze e della Funzione pubblica consente di individuare il codice ufficio anche in caso di mancata comunicazione da parte della Pa: dall'Ipa è infatti possibile desumere, rispetto al codice fiscale del destinatario della fattura, il codice univoco o, nel caso di presenza di più codici associati, il codice di fatturazione centrale.

I nuovi codici

Inoltre l'articolo 25 del decreto legge 66/2014 ha incrementato le informazioni obbligatorie delle fatture elettroniche verso la Pa con la previsione del Codice identificativo di gara (Cig) e del Codice unico di progetto (Cup), che non erano di norma oggetto di gestione nei sistemi di fatturazione delle imprese in quanto la loro gestione era principalmente a carico della stazione appaltante piuttosto che dei fornitori. Certamente la soluzione più efficiente per i fornitori è quella di acquisire queste informazioni già in fase di stipula dei contratti di fornitura, provvedendo a una modifica delle modalità di gestione dei rapporti commerciali e contrattuali con le Pa.

Il reperimento dei codici ufficio comporta l'esigenza di un'associazione degli stessi con le anagrafiche clienti presenti nei propri sistemi di fatturazione attraverso l'unico campo chiave comune con l'Ipa, ossia il codice fiscale della Pa destinataria. Ciò richiede una preventiva bonifica degli archivi gestionali in quanto il sistema di controllo dello Sdi verifica anche la presenza nell'anagrafe tributaria della partita Iva e del codice fiscale riportati nella fat-

tura dal fornitore e in caso contrario scarta la fattura.

La firma

Ogni fattura Pa, dopo la sua completa compilazione e prima di essere inviata, deve essere firmata dal soggetto che la emette tramite un certificato di firma qualificata attraverso il quale viene garantita l'integrità delle informazioni contenute e l'autenticità dell'emittente. Per dotarsi di un certificato di firma qualificata è necessario rivolgersi a uno dei certificatori autorizzati presenti nell'elenco pubblicato sul sito dell'Agenzia per l'Italia digitale.

La trasmissione. Il controllo del Sistema di interscambio

Lo Sdi notifica l'avvenuto invio ma anche la mancata consegna

La produzione della fattura secondo precisi standard non basta. Il fornitore di una Pa deve, una volta definiti i processi che consentono la corretta implementazione della fattura, trasmettere la fattura al destinatario obbligatoriamente tramite il Sistema di interscambio scegliendo uno dei diversi canali messi a disposizione degli utenti.

L'invio

Per la trasmissione via Pec e l'invio via web non è necessario accreditarsi presso il Sistema di interscambio. In questi casi è sufficiente possedere una casella di posta elettronica certificata, disporre di una Carta nazionale dei servizi, oppure essere registrati ai canali Entratel e Fisconline, che consentono l'accesso ai servizi telematici dell'agenzia delle Entrate.

Per la trasmissione della fattura tramite i canali che prevedono una cooperazione applicativa, come i web service o la porta di dominio, e tramite protocollo Ftp è necessario inviare al Sistema di interscambio una richiesta di accreditamento attraverso la sottoscrizione di un accordo di servizio reso disponibile dal sito governativo www.fatturapa.gov.it.

La trasmissione delle fatture elettroniche può avvenire, oltre che direttamente da parte dei fornitori, anche attraverso l'intervento di soggetti abilitati come intermediari dello Sdi.

Il controllo

Dopo la trasmissione della fattura, la stessa si considera emessa se supera i controlli formali da parte del Sistema di interscambio che rilascia al fornitore una ricevuta di consegna, nel caso in cui l'inoltro abbia avuto esito positivo, ovvero una ricevuta di mancata consegna, nel caso in cui l'inoltro abbia avuto esito negativo per impossibilità di recapito.

Se la fattura non supera i con-

trolli, la stessa è da considerarsi non emessa a seguito della notifica di scarto rilasciata dal Sistema di interscambio.

Le notifiche

Di conseguenza diventa necessario per i fornitori gestire e conservare le notifiche ricevute allo scopo di rilevare le anomalie del sistema o al fine di definire la decorrenza di alcuni effetti giuridici della fattura (quali ad esempio l'emissione della stessa o il sorgere degli interessi moratori a carico della Pa).

A tal fine è necessario definire un sistema di monitoraggio e di inoltro automatico delle notifiche Sdi alle competenti funzioni aziendali in base al codice errore riportato nelle stesse (di tipo informatico, amministrativo o commerciale).

La fatturazione elettronica richiede di adottare la conservazione sostitutiva secondo le prescrizioni del Dm 23 gennaio 2004, in quanto la fattura elettronica deve essere conservata nella stessa forma e, per i motivi sopra evidenziati, anche delle notifiche ricevute dallo Sdi.

Ciò richiede un adeguamento dei processi amministrativi per la gestione dei documenti elettronici a cui si applicano normative, tempistiche, trattamenti fiscali oggi differenziati rispetto ai documenti cartacei e che richiedono l'intervento di figure professionali specifiche, come ad esempio il responsabile della conservazione, da individuare all'interno dell'azienda o ricorrendo a soluzioni in outsourcing.

ONLINE

Sistri, così si cancella l'impresa

CINZIA DE STEFANIS

Sono disponibili nuove funzionalità all'interno dell'applicazione «gestione azienda» che consentono agli utenti di effettuare in piena autonomia di effettuare le operazioni riguardanti le unità locale (trasferimento o la chiusura dell'unità locale dell'impresa). Lo comunica il ministero dell'Ambiente che il 30 maggio ha segnalato la notizia nel sito della tracciabilità dei rifiuti (www.sistri.it). Oltre alla operazioni relative alle unità locali gli utenti in piena autonomia posso richiedere anche la cancellazione dell'azienda. L'impresa può operare in un unico luogo (quello della sede principale o legale) o in luoghi diversi denominati unità locali. Le unità locali assumono una rilevanza giuridica diversa e comportano differenti adempimenti amministrativi a seconda delle funzioni in esse svolte dall'impresa, e questo al di là dei termini scelti per identificarle: filiale, succursale, agenzia, deposito, stabilimento, ecc. Per unità locale s'intende l'impianto o corpo di impianti, con ubicazione diversa da quella della sede principale o della sede legale, in cui si esercitano una o più attività dell'impresa. Possiamo definirla come il luogo operativo od amministrativo (es. laboratorio, officina, stabilimento, filiale, agenzia ecc.) ubicato in

lo della sede legale, nel quale l'impresa esercita stabilmente una o più attività. La diversificazione dell'ubicazione può essere determinato anche dalla sola variazione del numero civico o dell'interno nell'ambito dello stesso fabbricato, sempre che i locali siano fisicamente e funzionalmente distinti. Si possono distinguere tre categorie di unità locali: sedi secondarie ex art. 2197 cc, unità locali operative ove si svolge l'attività economica o la prestazione di servizi oggetto dell'impresa e infine unità locali ove si svolgono funzioni direzionali, tecniche o amministrative, denunciabili anche se l'impresa non ha iniziato l'attività.

I 73 COMUNI VIRTUOSI D'ITALIA CHE "INSEGNANO" ALL'ESTERO

PICCOLE E MEDIE REALTÀ DELLO STIVALE DOVE SI CONIUGA RISPETTO DEL TERRITORIO E BILANCI IN ATTIVO. ARRIVANO DA TUTTO IL MONDO PER CAPIRE COME SI FA

di **Alessandro Ferrucci**

inviato in Emilia Romagna

C'è una strada per l'Italia non tracciata sulle cartine ufficiali, una strada che unisce settantatré piccoli e medi puntini sparsi per tutto lo Stivale, dall'estremo nord al sud. Settantatré puntini rappresentati dai colori dell'arcobaleno parlamentare, da sinistra a destra con sfumature griline a seconda della maggioranza eletta. Sono i "Comuni virtuosi", dove il rispetto dell'ambiente è prioritario, dove le differenti amministrazioni sono state in grado di coniugare la forma alla sostanza; l'aspetto pratico a quello economico. "Ma sa qual è il paradosso?" Ce lo dica lei. "Arrivano da ogni parte del mondo per capire come realizziamo i nostri progetti, per studiare, per porci le domande opportune. E poi applicarli a casa loro. Invece in Italia la diffusione è limitata a poche realtà e a livello regionale e nazionale troviamo il silenzio assoluto", spiega Marco Boschini, coordinatore

dell'associazioni dei "Comuni virtuosi".

Così, arrivare all'83,7 per cento di raccolta differenziata non è utopia a Felino, quasi ottomila abitanti in provincia di Parma, obiettivo raggiunto grazie a un sistema in grado di calibrare *ad personam* il quantitativo prodotto con il costo generato, la chiamano "tassazione puntuale", come racconta

Elisa Leoni, assessore all'ambiente del comune stesso.

OPPURE BASTA spostarsi venti chilometri, arrivare a Montechiarugolo, e scoprire che è possibile segnare a bilancio un attivo di 900 mila euro con l'illuminazione a led. Possibile? "Se vuole le mostro i conti". Ve bene. "Il principio è semplice - interviene Maurizio Olivieri, ex assessore all'ambiente, tra i protagonisti della svolta energetica nel paese emiliano - Ogni lampione consuma l'anno tra i 110 e i 120 euro; a questi vanno aggiunti i costi di manutenzione, dai venti euro a salire, con una media di 40, ma nei grandi centri si arriva a 100 euro. I lampioni a led consumano un terzo e la manutenzione è azzerata. Noi a Montechiarugolo ne abbiamo sostituiti 3.000, fate voi i calcoli, e tutti sono alimentati grazie ai pannelli fotovoltaici già installati in precedenza". Risultato finale: niente inquinamento da petrolio e soldi in cassa. "L'Italia ha almeno 10 milioni di lampioni - insiste Olivieri - Ha presente che risparmi?". Sì, basta volerlo. "Questi sono due esempi - continua Boschini - ma ne abbiamo altri, e per ogni caso sono pronti protocolli com-

pleti per spiegare alle amministrazioni interessate come gestire sia la parte burocratica che quella pratica. Basta copiare. Solo copiare. Ma il nemico delle buone pratiche è la pigrizia, il non desiderio di intaccare una prassi, di smetterla di consumare il territorio, di riutilizzare strutture già esistenti e ab-

bandonate", magari anche per lo scarso interesse nell'incrinare quella prassi, con meccanismi non virtuosi ben consolidati "purtroppo a volte è così. In provincia di Caserta esiste un paese che si chiama Camigliano. Lì arrivano realmente da tutto il mondo per capire come è strutturato, per verificare come è organizzata la raccolta differenziata in una regione dove l'immondizia è una calamità".

E QUI NASCONO i tour: "Alcuni comuni non sono in grado di supportare le continue richieste dall'estero, anche sul piano logistico, per questo stiamo organizzando una struttura per rispondere a tutti i quesiti", insiste Boschini. Ma dietro a una serie di buone notizie, ne arrivano altre meno positive: "Non siamo accompagnati dalle politiche regionali e da quelle nazionali, soprattutto per quanto riguarda la gestione dei rifiuti". Insomma, in 73 casi l'Italia è un modello per chi vuole sapere, capire, crescere. E noi italiani non lo sappiamo neanche, quando va bene.

Twitter: @A_Ferrucci



A GATTATICO

Il 7 e 8 giugno festa con il Fatto
e i "Comuni virtuosi"



ECCELLENZE

Da sinistra in senso orario:
il Comune di Felino;
Montechiarugolo e Novellara



L'ASSOCIAZIONE

Regole: "No al consumo del suolo e nuova gestione dei rifiuti"



DALLA "A" di Aci Bonaccorsi (provincia di Catania), fino alla "V" di Vische (Torino): sono due dei 73 "Comuni virtuosi" iscritti all'omonima associazione. Per farne parte è necessario perseguire degli obiettivi chiari: "Tutelare i Beni Comuni, intesi come beni naturali", come spiega lo statuto. Quindi: "no al consumo di suolo", ce-

mentificazione zero, recupero e riqualificazione aree dismesse, progettazione e programmazione del territorio partecipata, bioedilizia. Promuovere programmi di efficienza energetica, acquisti verdi, mense biologiche. E ancora ridurre l'inquinamento atmosferico promuovendo politiche e progetti concreti di mobilità sostenibile (car-sharing, bike-sharing, car-pooling, trasporto pubblico integrato).

Promuovere una corretta gestione dei rifiuti, visti non più come un problema ma come risorsa, attraverso la raccolta differenziata "porta a porta".

L'Intesa Ulteriori fondi del PiùEuropa in arrivo per gli enti che presenteranno progetti in stato di avanzamento

Cento milioni per 18 comuni, ecco il patto

**Firmato l'accordo
con la Regione, coinvolge
da Giugliano ad Afragola**

Ferdinando Bocchetti

MARANO. Ancora una pioggia di milioni in arrivo per diciotto comuni della Campania. Sono quelli stanziati nell'ambito del PiùEuropa (Piano integrato urbano) e sono destinati alle città medie che contano più di cinquantamila abitanti, tra cui Giugliano, Marano, Pozzuoli, Casoria e Afragola.

Il patto tra la Regione Campania e i diciotto enti coinvolti è stato sottoscritto nei giorni scorsi a Palazzo Santa Lucia. Ulteriori risorse economiche, circa cento milioni di euro, derivanti dalle economie dei ribassi d'asta dei precedenti progetti: quelli che sono stati varati tra gli anni 2011 e il 2012 e sono tuttora in corso di realizzazione.

Un surplus di fondi (Fesr 2007/2013) - secondo quanto è stato stabilito dalla Regione - che sarà ripartito tra tutti i comuni che presenteranno progetti in stato di avanzamento procedurale e finanziario oppure che dimostrino di aver utilizzato - nel corso degli ultimi mesi - le risorse europee in maniera virtuosa e oculata.

L'entità delle somme da destinare ai singoli comuni non è ancora nota. Gli enti locali avranno infatti alcune settimane per presentare alla Regione un piano dettagliato degli interventi già in via di ultimazione.

Per quel che concerne la provincia di Napoli, nella lista dei comuni coinvolti figurano Marano, Giugliano, Pozzuoli, Afragola, Acerra, Casalnuovo, Casoria, Castellammare di Stabia, Portici, Ercolano e Torre del Greco.

«Mettiamo a disposizione delle cit-

tà medie - spiega Stefano Caldoro, presidente della Regione Campania - altri cento milioni: iniziative concrete, opere e servizi per i cittadini. Questa è la dimostrazione che quando si mettono in ordine i conti si sbloccano le risorse ed oggi quello che mette in

campo la Campania per i comuni non lo fa nessuna regione in Italia».

Verosimilmente, ogni comune che dimostrerà di essere in regola con i pa-

rametri fissati dalla Regione, avrà la possibilità di attingere (in media) ad almeno altri quattro-cinque milioni di euro. Il Comune di Marano, per esempio, li utilizzerà per coprire la quota di co-finanziamento comunale già impegnata sull'erigenda caserma dei carabinieri: quella che, da qui a qualche mese, potrebbe ospitare la nuova Compagnia dei carabinieri.

A Casoria, invece, puntano su più progetti: quelli riguardanti la riqualificazione dei capannoni ex Snaidero, il restyling della pista d'atletica dello stadio comunale (progetti da far rientrare in quelli finanziati dal Fesr, come annunciato dal dirigente Alfonso Seta-ro) oppure quello per il sistema di videosorveglianza comunale. A Giugliano inoltre le ulteriori risorse potrebbero andare ad ammortizzare quelle che sono già state assegnate per la riqualificazione del litorale e del centro storico.

Stessa musica anche per il Comune di Pozzuoli, dove si punta al restyling del mercato ittico, ortofrutticolo, di via Napoli, piazza della Repubblica e del complesso Toledo.

I requisiti
Per accedere
alle risorse
è necessario
essere
in regola
con precisi
parametri

Energia. Il Sole 24 Ore anticipa i criteri messi a punto dall'Ispra per individuare il sito di stoccaggio delle scorie

Deposito nucleare, strada in salita

Isolato, sicuro, in una zona disabitata, lontano dall'acqua e dalle grandi arterie

Federico Rendina

ROMA

Mai nelle aree a rischio di terremoti, ma anche di instabilità geologica o di qualche smottamento se piove forte. E guai ad avvicinarsi alle falde acquifere, o a «risorse naturali già sfruttate o di prevedibile sfruttamento». In ogni caso bisognerà mantenersi lontano dei fiumi e ancor più dalle dighe o da «sbarramenti idraulici artificiali», ad almeno 10 chilometri dalle coste marine, ad «adeguata distanza» dai centri abitati, lontani almeno 1 km dalle autostrade, dalle principali strade extraurbane, dalle ferrovie. Niente da fare al di sopra dei settecento metri di altezza, o dove esistono «versanti con pendenza media maggiore del 10%». Da escludere anche le aree dove gli animali o le vegetazioni abbiano una qualche forma di particolare protezione. E comunque andrà attentamente valutata anche la vicinanza «all'insediamento di produzioni agricole di particolare qualità è tipicità», o anche ai «luoghi di interesse archeologico e storico».

Ecco, ancora riservati, i criteri vincolanti per una missione decisamente ardua: piazzare nel nostro paese il deposito nazionale unico delle scorie nucleari. I nuovi criteri, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, dovrebbero essere pubblicati ufficialmente in settimana dal primo artefice dell'operazione, l'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale. Poi la palla passerà alla Sogin, la società pubblica nata per smontare le nostre vecchie centrali, per gestirne i pericolosi detriti e appunto per realizzare il deposito nazionale unico. Ma il percorso sarà ancora lungo, lunghissimo.

Per confrontare la versione semidefinitiva della mappa la Sogin dovrà tra l'altro organizzare un seminario nazionale di proporzioni decisamente ciclopiche. Parteciperanno «oltre ai Ministeri competenti e all'Agenzia, le Regioni, le Province ed i Comuni, nonché l'Upi (province, sempre che nel frattempo non vengano davvero abolite) l'Anci (comuni), le associazioni degli industriali e le asso-

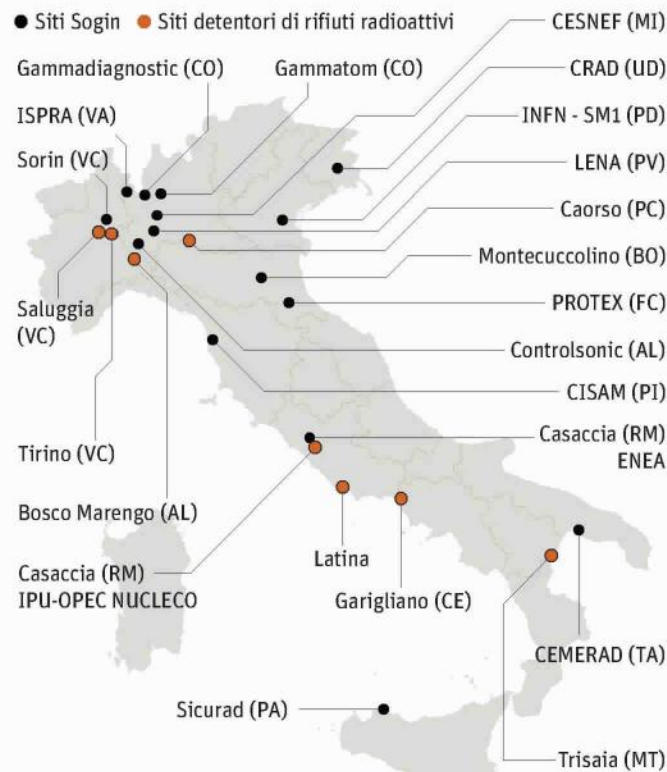
ciazioni sindacali «maggiormente rappresentative», le università e gli enti di ricerca.

Poi una serie di passaggi ulteriori, con una nuova tornata di «indagini tecniche». Infine, se davvero si potrà trarre una fine, si tenterà la strada della consultazione con i rappresentanti dei territori frutto dell'ultima selezione, tentando un negoziato, magari grazie (azzarda qualcuno) alla promessa di affiancare a deposito un centro di ricerca sulle tecnologie energetiche e ambientali che catalizzi prestigio e soprattutto un po' di lavoro e di business per le comunità locali. Il via libera dovrà venire in ogni caso dalla Regione. A quel punto il progetto del deposito potrà ufficialmente nascere con un decreto che dovrà essere siglato da una folta compagine di ministeri: Sviluppo economico, Ambiente, Infrastrutture, Istruzione e Ricerca.

Missione ardua? Di più. Non sarà solo un problema di tempi, inevitabilmente lunghi: non meno di quattro anni dalla pubblicazione ufficiale dei criteri Ispra solo per arrivare alla soglia della proclamazione ufficiale del sito. Mettendo in fila i primi vincoli individuati dall'Ispra la missione diventa quasi impossibile. Perché incrociando le caratteristiche del nostro territorio con gli infiniti criteri di esclusione già individuati (criteri "minimi" e dunque ulteriormente integrabili in senso restrittivo, specifica oltretutto l'Ispra) emerge un segnale già chiaro: la maggior parte dell'Italia sarà tagliata fuori sin dall'inizio. E, c'è da giurarci, gli amministratori locali delle zone selezionate avranno, o comunque tenteranno di avere, buoni margini per alzare nuove barricate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I siti nucleari



www.ilsole24ore.com

La versione estesa dell'articolo
con gli approfondimenti

Delega fiscale. Nel primo pacchetto scambio dati Comuni-Agenzia entrate

Catasto, si apre il restyling delle commissioni censuarie

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Ormai manca poco. Il Governo è pronto a dare il via libera iniziale al primo pacchetto attuativo della delega fiscale, che poi sarà consegnato all'esame del comitato ristretto di Camera e Senato. Si comincia con due passaggi fondamentali per avviare la riforma del catasto: il *restyling* delle commissioni censuarie e lo scambio dei dati tra Comuni e agenzia delle Entrate. Ma è pronta anche la revisione delle accise sui tabacchi, che dovrebbe ridisegnare il prelievo sulle sigarette aumentando gradualmente.

Sul fronte del catasto, il cuore della riforma sarà la messa a punto delle funzioni statistiche – gli ormai celebri algoritmi – e, soprattutto, la modalità di raccolta dei dati con cui alimentare le "formule" che dovranno generare le nuove rendite e i nuovi valori patrimoniali.

Le prime norme a essere messe nero su bianco, però, saranno quelle sulle commissioni censuarie, organismi oggi per lo più dormienti, che nel contesto della riforma dovranno svolgere – tra le altre – due funzioni fondamentali: primo, validare le funzioni statistiche; secondo, prevenire il contenzioso sulle nuove rendite. In questo senso, un aspetto chiave sarà la composizione delle commissioni, di cui secondo la legge delega faranno parte i funzionari delle Entrate e i rappresentanti dei Comuni, ma anche i professionisti del settore, i magistrati ordinari e amministrativi e gli esperti di statistica ed econometria, indicati anche dalle associazioni del mondo immobiliare. È evidente che il peso dei membri non appartenenti alla pubblica amministrazione sarà decisivo per bilanciare tutti gli interessi in gioco. A maggior ragione se si considera che le commissioni censuarie interverranno anche in una sorta di fase precontenzio-

sa: in pratica, saranno la "prima istanza" cui potranno rivolgersi i proprietari decisi a contestare la correttezza dei calcoli che hanno portato all'attribuzione di una certa rendita o di un certo valore patrimoniale.

Addirittura, nella scorsa legislatura, tra i parlamentari, c'era stato chi aveva suggerito che restassero fuori dalle commissioni censuarie i funzionari, i tecnici e i dirigenti che avessero «commistioni» con l'Amministrazione finanziaria. Oggi il testo della delega non lo consente più, ma questo resta un punto delicato.

L'altro banco di prova da cui partirà la riforma del catasto è lo scambio di dati tra Comuni ed Entrate. L'attuale vicedirettore dell'Agenzia, Gabriella Alemanno – fin dai tempi in cui era a capo del Territorio – si è più volte lamentata della «scarsa collaborazione» dei sindaci. E d'altra parte i dati sull'uso del Portale per i Comuni parlano chiaro: nel 2012, il 30% degli enti locali non scaricava neppure gli elenchi Ici per fare gli accertamenti, e la percentuale di mancato utilizzo diventava più alta per le altre funzioni (ad esempio, i file con le liste dei proprietari che hanno aggiornato la rendita catastale o hanno eseguito accertamenti ex novo).

La piattaforma informatica, insomma, esiste da tempo. Il problema, se mai, è sempre stato quello del suo utilizzo. Anche per l'assenza di premi e incentivi ai Comuni virtuosi, come più volte lamentato dalla stessa Alemanno. D'altra parte, non tutto potrà essere fatto online e i sindaci potrebbero essere coinvolti anche nelle operazioni di rilevazione sul campo dei dati, anche perché il 70% delle compravendite immobiliari è concentrato in appena 1.300 città, cioè una su sei. Ma questo sarà il tema dei decreti successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Gazzetta il dl turismo. Via le bancarelle dai monumenti. Contratti flessibili agli under 29

Opere, stop alla melina di stato

Se il soprintendente al paesaggio tace risponde la p.a.

DI LUIGI CHIARELLO

Se il soprintendente non risponde tocca all'amministrazione competente dare via libera o meno all'autorizzazione paesaggistica per opere da effettuare in aree sotto tutela. Non sono più ammesse «meline» da parte delle pubbliche amministrazioni. Ma a difesa del decoro dei beni culturali arriva la revoca senza se e senza ma delle concessioni all'uso su suolo pubblico e dei posteggi. Per gli ambulanti e agli esercenti danneggiati è previsto un indennizzo. A sostegno del turismo si prevedono anche assunzioni facili (ma non stabilizzabili) per under 29 da impiegare nell'accoglienza e facilitazioni nella riproduzione dei monumenti. Il tutto è previsto dal decreto legge turismo (n. 83/2014, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 125 del 31 maggio scorso).

VIA GLI AMBULANTI. Stop a bancarelle, chioschi e strutture commerciali mobili presso i siti di interesse culturale. Comuni e soprintendenze dei beni culturali potranno stoppare le autorizzazioni e le concessioni per l'uso di suolo pubblico agli esercizi che mettano a rischio il decoro dei beni culturali. Stessa cosa per i posteggi per l'esercizio del commercio su aree pubbliche. Qualora non sia possibile trasferire altrove

le attività commerciali, cioè in zone che consentano all'esercente di avere una identica potenziale remuneratività, al titolare «rimosso» sarà riconosciuto un indennizzo. Che sarà al massimo pari a una mensilità del canone annuo da lui dovuto alla pubblica amministrazione.

GIOVANI PER IL TURISMO. Via libera a nuove assunzioni mediante contratti di lavoro flessibili presso istituti di cultura e pubbliche amministrazioni. Questi contratti, però, non saranno considerati titoli validi alla stabilizzazione, mediante contratti a tempo indeterminato. Gli assunti dovranno essere under 29, laureati in discipline culturali o in possesso di titoli di archivistica, paleografia e diplomatica. I giovani serviranno all'accoglienza dei turisti.

A questo fine potranno essere utilizzati anche i volontari del servizio civile.

NULLA OSTA FACILE. Dal ministero dei beni culturali saranno organizzate conferenze di servizi per la creazione di nuovi circuiti nazionali d'eccellenza a sostegno dell'offerta turistica e del sistema Italia. Il tutto per consentire l'accelerazione del rilascio di permessi, nulla osta, autorizzazioni, licenze e atti di

assenso da parte delle amministrazioni competenti.

BENI PUBBLICI GRATIS AI GIOVANI. Verranno creati nuovi percorsi pedonali, ciclabili e mototuristici. Come? In primis attraverso la concessione gratuita di case cantoniere, caselli o stazioni ferroviarie marittime, fortificazioni e fari. Nonché di ogni altro immobile pubblico non utilizzato o utilizzabile a scopi istituzionali. Gli immobili in questione saranno dati in concessione a imprese, cooperative e associazioni, costituite in prevalenza da giovani fino a 35 anni. Gli oneri di manutenzione straordinaria saranno a carico del concessionario. La concessione non potrà essere superiore a sette anni, salvo rinnovo.

GUIDE TURISTICHE COL PATENTINO. Entro il 31 ottobre prossimo un decreto del ministro dei beni e delle attività culturali dovrà individuare i siti di particolare interesse storico, artistico o archeologico per i quali occorra una specifica abilitazione per esercitare in modo stabile la guida turistica. Cosa già prevista dalla legge 97/2013, rimasta finora lettera morta. Il decreto indicherà anche i requisiti necessari a ottenere questa abilitazione e la disciplina per il rilascio del «patentino».



TEMPI CERTI PER L'AUTORIZZAZIONE PAESAGGISTICA. Addio iter da purgatorio per le autorizzazioni relative a interventi su beni culturali e paesaggistici. Che, va ricordato per legge devono indicare: lo stato attuale del bene interessato, gli elementi di valore paesaggistico presenti, gli impatti sul paesaggio delle trasformazioni proposte e gli elementi di mitigazione e di compensazione necessari. Bene, la cosiddetta autorizzazione paesaggistica di un intervento (ex art. 146 del Codice beni culturali e del paesaggio) avrà valore dal giorno stesso in cui acquista efficacia il titolo edilizio eventualmente necessario per la realizzazione dell'intervento. E questo a meno che il ritardo sul rilascio non sia da imputare all'interessato.

ADDIO PALUDE. RESPONSABILITÀ IN CHIARO. Qualora siano trascorsi inutilmente due mesi dalla ricezione degli atti da parte del soprintendente alla tutela del paesaggio e questi non abbia ancora reso il prescritto parere relativo alla richiesta di intervento, l'amministrazione competente dovrà comunque provvedere a prendere una decisione in merito alla domanda di autorizzazione paesaggistica. Fino ad oggi, in assenza di risposta da parte della soprintendenza, l'interessato all'intervento doveva rivolgersi in regione. A quel

punto, l'ente territoriale girava la questione a un commissario ad acta per il responso. Per altro, l'iter per l'autorizzazione paesaggistica era, comunque sospendibile per una sola volta, per eventuali accertamenti. Ora non più.

In ogni caso, entro i prossimi sei mesi il ministero dei beni culturali dovrà dettare nuove disposizioni a modifica dell'articolo 146 del Codice dei beni culturali. Con l'obiettivo di ampliare e precisare le ipotesi possibili di intervento di lieve entità sul paesaggio. E per semplificare ulteriormente le procedure.

RIPRODUZIONI ALLARGATE. I canoni di concessione per la riproduzione di beni culturali non saranno più richiesti ai privati, purché queste riproduzioni siano fatte senza scopo di lucro, neppure indiretto. Per finalità di studio, ricerca, libera manifestazione del pensiero, espressione creativa e promozione del patrimonio culturale sarà inoltre consentita la riproduzione di beni culturali fatta senza contatto fisico col bene stesso o senza una sua esposizione a sorgenti luminose. Vietati anche stativi o treppiedi. Consentita anche la divulgazione con ogni mezzo di immagini di beni culturali legittimamente acquisite, ma solo se riproducibili dall'utente a bassa risoluzione digitale.

— © Riproduzione riservata —

Expo, vertice Renzi-Sala sugli appalti

Summit a Roma per trovare il modo di allontanare le imprese coinvolte nell'inchiesta senza fermare i lavori. Il governo prepara il decreto, venerdì forse il via libera. E oggi in prefettura si riunisce l'organismo di controllo

ALESSIA GALLIONE

MILANO. Gli uomini di Expo la considerano la settimana decisiva per capire se l'Esposizione di Milano possa davvero rialzarsi e ricominciare a correre. L'attenzione è tutta concentrata lì, sul decreto "salva Expo" che il commissario Giuseppe Sala spera possa uscire dal Consiglio dei ministri di venerdì. Un passaggio che da una parte dovrà disegnare i poteri di Raffaele Cantone, il magistrato anticorruzione chiamato da Matteo Renzi a vigilare su appalti e procedure; e dall'altra "blindare" il cantiere e accelerare ulteriormente i lavori. È in quel testo che dovrebbe essere contenuta la possibilità per la società di gestione di affidare direttamente a Fiera spa gli allestimenti (70-80 milioni, il valore) di alcuni padiglioni. Ma soprattutto la chiave per risolvere il nodo della Maltauro, l'azienda che ha vinto due appalti di Expo e che è finita nella bufera giudiziaria dopo l'arresto dell'imprenditore vicentino Enrico Maltauro. Allontanarla, come invocano molti a cominciare dal sindaco Giuliano Pisapia, sarebbe un segnale. Il problema è trovare lo strumento. Norme delicate, da approvare in un momento altrettanto delicato, con l'accusa di Sergio Santoro, il Garante per la vigilanza dei contratti pubblici, ancora nell'aria: «Dopo l'Expo dobbiamo chiudere l'era dei Grandi eventi, non ha senso utilizzare l'urgenza e le deroghe per appuntamenti di cui si conosce la data 8 anni prima». Ed è anche per questo che il commissario Sala dovrebbe volare a Roma per incontrare il premier: un vertice, riservatissimo, nelle prossime ore per mettere a punto le ultime strategie, per affrontare i problemi. E ripartire.

Per un giorno, Expo ha provato a scrollarsi di dosso le polemiche. Per la Festa della Repubblica è andata in onda un'operazione globale di promozione: nelle sedi diplomatiche italiane sparse un po' ovunque, sono stati organizzati appuntamenti in nome del 2015, con sedici ambasciatori di eccezione — dallo stesso Sala che ha incontrato il premier israeliano Benjamin Netanyahu, al ministro degli Affari Esteri Federica Mogherini a Vienna, dal ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina a Berlino al sindaco Giuliano Pisapia ad Abu Dhabi. Ma da oggi, si dovrà ripensare a rimettere in carreggiata l'Esposizione. «Nelle prossime ore e giorni dovremo mettere a posto alcune cose, perché i cantieri dell'Expo finiscano in tempo», ha assicurato lo stesso Renzi. Una partita che per Milano deve essere chiusa al più presto. Impossibile ritardare ancora quando all'inaugurazione mancano solo undici mesi. Eppure, da quando sono scattati gli arresti della "cupola" che puntava agli appalti di Expo e della sanità lombarda, è passato quasi un mese. E molti fronti sono ancora aperti. A cominciare da quello della Maltauro, con le due gare vinte. Una da 42 milioni per realizzare un tratto delle Vie d'acqua, il contestato canale che collegherà i padiglioni alla Darsena della città. E un'altra

da 55 milioni, ancora più strategica, per costruire quelle che si chiamano "architetture di servizio", ovvero tutti gli spazi per i ristoranti, i servizi igienici, i visitatori. Oggi, gli uomini di Expo porteranno il caso in prefettura, dove si riunirà l'organismo di controllo sull'Esposizione. Una decisione da parte del prefetto risolverebbe il dilemma: da tutti i cantieri, anche quelli delle infrastrutture collegate, sono già state allontanate 33 aziende in odore di mafia, ma questo è un problema diverso. Senza considerare che la società ha vinto l'appalto insieme ad altre due aziende. Come fare senza rischiare di inceppare il motore? Ecco perché servirebbe l'intervento di Cantone e quella norma ad hoc attesa nel decreto. Un passo per rilanciare, anche dal punto di vista dell'immagine, l'Esposizione.

Lo rivela un report dell'Anci che registra un triste 6% L'unione fa la forza, ma in Campania sono pochi i Comuni che stanno insieme

Sono 1903 su 5652 i piccoli comuni che in Italia hanno scelto la strada dell'unione. Una decisione che interessa già la vita di 8,1 milioni di cittadini. Più basso il numero delle "fusioni" che sono 85 con una popolazione residente di 265mila persone. La 'fotografia' sullo stato di salute di unioni e fusioni dei Comuni è contenuta in un report dell'Anci. A guidare la classifica ci sono la Lombardia e il Piemonte con il 19% dei piccoli comuni che hanno scelto l'unione. Buona anche la percentuale di Calabria, Campania e Sardegna, ferme al 6%. La Lom-

bardia guida anche la classifica delle fusioni dei Comuni (11) seguita dalla Toscana (7). Un'accelerazione necessaria considerato che, entro la fine dell'anno, i comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti, o fino a 3.000 abitanti se appartengono o sono appartenuti a comunità montane, esclusi i comuni il cui territorio coincide integralmente con quello di una o di più isole e il comune di Campione d'Italia, dovranno esercitare obbligatoriamente in forma associata, mediante unione di comuni o convenzione, le funzioni

fondamentali. Funzioni che vanno dall'organizzazione generale dell'amministrazione, gestione finanziaria e contabile e controllo all'organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito comunale, compresi i servizi di trasporto pubblico comunale. Dal catasto, ad eccezione delle funzioni mantenute allo Stato dalla normativa vigente alla pianificazione urbanistica ed edilizia di ambito comunale nonché la partecipazione alla pianificazione territoriale di livello sovramunicipale. Dall'attività, in ambito comunale, di pianificazione

di protezione civile e di coordinamento dei primi soccorsi all'organizzazione e la gestione dei servizi di raccolta, avviamento e smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e la riscossione dei relativi tributi. Dalla progettazione e gestione del sistema locale dei servizi sociali ed erogazione delle relative prestazioni ai cittadini, secondo quanto previsto dall'articolo 118, quarto comma, della Costituzione all'edilizia scolastica (per la parte non attribuita alla competenza delle province), organizzazione e gestione dei servizi scolastici.

La proposta di Stefano Blanco, presidente di Len (associazione dei dirigenti pubblici lombardi)

Più contratti privati nella Pa

Ma prima Renzi e Madia facciano la classifica dei migliori

DI FRANCESCO STAMMATI

Bravi Matteo Renzi e Marianna Madia, ma sulla riforma Pubblica amministrazione si può anche osare di più. Lo dicono i dirigenti pubblici, riuniti nell'associazione professionale *Lombardia Executives Network-Len*, che hanno scritto a premier e ministra una lettera con alcune proposte integrative sulla dirigenza incentrate su contratti privati, salario legato al risultato per almeno un terzo, valutazione di singoli e staff, rating degli enti pubblici sulla base del quale affidare le risorse, ente unico per controlli «non banalmente formali» e delegificazione a colpi di «100 leggi inutili abrogate al giorno». Insomma, una piccola-grande rivoluzione.

Len, che ragiona su questi temi dalla sua fondazione, avvenuta nel 2011, prova a dare il proprio contributo al provvedimento che l'esecutivo presenterà come disegno di legge il prossimo 13 giugno. «Abbiamo segnalato alcune proposte sul tema dirigenza», spiega il presidente, **Stefano Blanco** a *ItaliaOggi*, convinti anche noi che il «cambiamento inizia dalle persone», come recita la lettera inviata dal governo ai dipendenti pubblici, pienamente d'accordo coi 15 punti in cui si articola al riguardo.

Per i dirigenti pubblici lombardi di Len si deve innanzitutto procedere alla eliminazione «del regime pubblicistico del contratto di lavoro per la dirigenza», adottando pienamente «la privatizzazione del rapporto di lavoro, anche per favorire la contaminazione e la mobilità fra il settore pubblico e quello privato». Non solo, gli incarichi dei dirigenti, tutti a tempo determinato, dovrebbero essere «fortemente incentrati alla valorizzazione dei risultati e del merito». Come? Ancorando almeno il 30% del-

la retribuzione del dirigente alla valutazione del singolo e del suo team, «compiuta in maniera rigorosa da soggetti autonomi, basata sulla confrontabilità e il benchmark fra vari settori della PA».

Per promuovere poi la competizione positiva fra le amministrazioni pubbliche, Len suggerisce poi a Renzi e Madia di varare un «Rating delle p.a.», una vera e propria classifica dei migliori e dei peggiori, individuando «un sistema oggettivo che, su base nazionale, misuri le capacità di ciascuna amministrazione in termini di efficacia ed efficienza amministrativa ed economica».

A questa classifica dovrebbero poi essere vincolati «sia l'acquisizione e il trasferimento di funzioni e risorse da parte dello Stato o della Regione, sia il sistema incentivante della dirigenza e di tutto il personale». Il tutto procedendo all'introduzione sistematica dei costi standard, in tutti i settori e ambiti di intervento, come oggi accade per la sanità delle regioni.

Sullo sfondo, i dirigenti pubblici lombardi ricordano anche le grandi questioni che rendono la burocrazia assai più burocratica. Come l'eccesso di legiferazione, «in questo ginepraio», dicono, «non è più possibile lavorare in tempi e modalità utili ai cittadini». E propongono appunto al governo Renzi di eliminare le norme inutili introducendo «controlli più incisivi sui processi, i tempi e i risultati, concentrati ed effettuati da un ente unico». Verifiche, scrivono i dirigenti «che siano effettuate non solo da legulei del cavillo con la penna rossa, ma da persone capaci e con profonda conoscenza del lavoro della PA».

Insomma, Renzi ha promesso di innovare e c'è chi lo sta prendendo in parola. E non si tratta di oscuri *mon-sieurs Travet*: dell'associa-

zione lombarda fanno parte, tra gli altri, dirigenti come **Pier Andrea Chevallard**, segretario della Camera di commercio di Milano, **Sergio Gatti**, direttore amministrativo dell'Università Cattolica, **Antonella Ferrigno**, direttore risorse umane dell'Ospedale Fatebenefratelli di Milano e **Alberto Brugnoli**, direttore di Eupolis, l'istituto di ricerche di Regione Lombardia.

© Riproduzione riservata



Marianna Madia

La funzionalità degli Enti locali

Il Governo ha presentato il disegno di legge concernente le: disposizioni di carattere finanziario finalizzate a garantire la funzionalità di enti locali, la realizzazione di misure in tema di infrastrutture, trasporti ed opere pubbliche, nonché a consentire interventi in favore di popolazioni colpite da calamità naturali.

Il provvedimento in parola è finalizzato a semplificare l'azione amministrativa in materia di valorizzazione e dismissione del patrimonio immobiliare pubblico ed è teso al riequilibrio della finanza pubblica.

Le norme nazionali di riferimento sono quelle generali dettate in materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e di sviluppo dei fondi comuni di investimento immobiliare, nonché quelle dettate in materia di riequilibrio della finanza pubblica anche attraverso la revisione della spesa pubblica.

Fisco. Il quadro delle decisioni alla vigilia della proroga «selettiva»

Acconto Tasi al rinvio in sette Comuni su dieci

Gianni Trovati
MILANO.

Al termine della corsa alla delibera, la proroga dell'acconto Tasi che il Governo sta preparando dovrebbe riguardare 5.760 Comuni, cioè il 71,5% dei municipi italiani. Nonostante le molte voci, da Confedilizia a Federcasa e alle associazioni dei consumatori, che hanno chiesto una proroga generalizzata, stando ai testi scritti in vista dell'approvazione in consiglio dei ministri il rinvio dovrebbe essere "selettivo", e riguardare cioè i Comuni in cui le delibere non sono state approvate in tempo, o in ogni caso non sono state pubblicate entro il 31 maggio nel censimento ufficiale del dipartimento Finanze (che riportiamo alle pagine 41 e 42). I Comuni italiani sono oggi 8.057, in 2.181 sono presenti nell'elenco delle delibere pubblicate dal ministero (in un centinaio di casi ci sono doppie delibere, in cui una decisione più recente "corregge" la precedente), mentre i 111 Comuni della Provincia di Bolzano non conoscono il problema Tasi perché in Alto Adige si pagherà l'Imi, l'«imposta municipale immobiliare» che da quelle parti sostituisce Imu e Tasi ed esclude gran parte delle abitazioni principali.

Quando si guarda nelle delibere, però, la realtà si fa ancora più complessa. Bari, per esempio, è compresa nell'elenco delle Finanze, ma se si guarda la delibera si può leggere la discussione in consiglio comunale ma non le aliquote. La ragione è semplice: la delibera, approvata, proponeva il rinvio dell'acconto per tutti al 16 dicembre, per cui le aliquote non ci sono.

Diversa la situazione in altri Comuni, per esempio ad Ancona: lì le aliquote sono state approvate, ma l'acconto Tasi è fissato per il 16 settembre e non per il 16 giugno, anche se la legge nazionale indica

quest'ultima data. Decisioni simili si incontrano in altri Comuni, per cui oltre alla proroga occorrerà precisare in fretta quale regola devono seguire i contribuenti: quella nazionale oppure quella locale? La Tasi, a differenza dell'Imu, è un'entrata solo comunale, e ovviamente i Comuni che pur avendo deciso le aliquote hanno stabilito per l'acconto date successive al 16 giugno non faranno pagare interessi e sanzioni ai contribuenti in ritardo sulla scadenza nazionale, ma un chiarimento serve. Anche perché una legge nazionale esiste, e indica il 16 giugno superando la "libertà di scelta" garantita ai Comuni dalle regole originarie.

Nell'incrocio della Iuc, va del resto ricordato che l'Imu non può essere in alcun modo spostata, anche perché una quota del gettito (quella prodotta ad aliquota standard su capannoni, alberghi e così via) continua ad andare allo Stato. L'acconto dell'imposta municipale, sulle abitazioni principali di lusso e su tutti gli altri immobili, va pagata in tutti i Comuni, a prescindere dalla presenza o meno di delibere nuove: la prima rata, infatti, deve essere sempre calcolata sulla base delle aliquote in vigore l'anno precedente.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Le agevolazioni fiscali previste dal Piano casa per le proprietà di cittadini iscritti all'Aire

Niente Imu con residenza estera

L'immobile non deve essere locato né dato in comodato

DI ILARIA ACCARDI

Dal 2015 un solo immobile posseduto in Italia dai cittadini italiani residenti all'estero, pensionati e iscritti all'Aire, è considerato dalla legge come abitazione principale e, non pagherà, quindi l'Imu. La Tari e Tasi sono, invece, dovute nella misura ridotta di due terzi. Lo dispone l'art. 9-bis della legge 23 maggio 2014, n. 80 (Piano casa) che, tra le maglie dell'emergenza abitativa e le regole dell'Expo, non ha mancato di accogliere l'ennesima disposizione sull'Imu accompagnata anche da norme valide per la Tari e la Tasi (si veda *Italia-Oggi* dell'8 maggio 2014).

Novità in arrivo, quindi, per i residenti all'estero. Dopo l'esordio assai rigido della prima Imu che li escludeva da ogni forma di agevolazione sono riusciti, dopo qualche tempo, a ottenere una norma di favore in base alla quale era rimessa ai co-

muni la possibilità di considerare direttamente adibita ad abitazione principale l'unità immobiliare da loro posseduta nel territorio dello stato a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, purché non locata. Dal 2015, invece, in base alla nuova norma che va a modificare l'art. 13, comma 2, del dl 201/2011, c'è stato un ulteriore scatto in avanti.

L'assimilazione ad abitazione principale, infatti, avviene per legge e non è più rimessa alle scelte dell'ente locale, anche se i paletti posti dal legislatore nazionale non sono di poco conto.

Infatti, il cittadino italiano non residente nel territorio dello stato deve essere iscritto all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) e già pensionato nel paese di

residenza. A ciò si aggiunge il fatto che l'assimilazione opera per «una e una sola» unità immobiliare.

Agevolazione sì, ma limitata a cittadini che si trovano in particolari situazioni di cui il legislatore ha tenuto conto ponendo delle condizioni di carattere soggettivo e oggettivo per evitare un'indiscriminata agevolazione che non avrebbe forse retto di fronte alle possibili accuse di violazione del principio di non discriminazione fondato sulla nazionalità, sancito dall'art. 12 del trattato Ce, che in passato avevano messo sotto accusa la norma di favore vigente per l'Ici.

Fermo restando, quindi, che l'immobile deve essere posseduto in Italia dal cittadino italiano residente all'estero a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, e non deve essere locato:

- fino al 2014 può essere considerato direttamente adibito ad abitazione principale solo se il comune l'ha assimilato alla prima casa col proprio regolamento;

- a decorrere dal 2015 è considerato dalla stessa legge adibito ad abitazione principale. Il tutto, inoltre, vale solo per un'immobile, che, peraltro, non solo non deve essere locato ma neanche dato in comodato d'uso. Occorre, poi, che il cittadino residente all'estero sia iscritto all'Aire e sia già pensionato nel paese di residenza.

L'art. 9-bis, comma 2, della legge n. 80 del 2014, accorda, infine, due ulteriori agevolazioni a questi soggetti giustificate dal minore utilizzo dei servizi indivisibili per la Tari e dalla minore produzione di rifiuti per la tassa sui rifiuti (Tari).

L'agevolazione consiste nella riduzione di due terzi sia sull'importo Tari, sia sull'importo Tari.

— © Riproduzione riservata —

Efficienza energetica al Sud Cento mln e dritte per l'uso

Individuate le modalità di erogazione delle agevolazioni previste dal bando efficienza energetica, rivolto alle imprese delle regioni convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia). A disposizione delle aziende 100 mln di euro. Due le modalità di erogazione delle agevolazioni alle imprese beneficiarie: sulla base di fatture d'acquisto non quietanzate e per stati d'avanzamento, sulla base di fatture d'acquisto quietanzate, con eventuale richiesta di erogazione della prima quota a titolo di anticipazione. Questo è quanto stabilito dal decreto direttoriale del 29 maggio 2014 del ministero dello sviluppo economico (si veda ItaliaOggi del 31/5/2014). In caso di variazioni che comportino la modifica straordinaria dell'assetto giuridico/societario del beneficiario (fusioni, incorporazioni, scorporo, fitto o cessione di ramo d'azienda ecc.), il beneficiario deve darne tempestiva comunicazione all'Invitalia, trasmettendo copia dell'atto relativo all'operazione societaria straordinaria. Nel caso in cui al beneficiario subentri un altro a seguito di fusione, scissione, conferimento o cessione d'azienda o di ramo d'azienda risultante da atto pubblico o scrittura privata con firme autenticate da notaio, il nuovo soggetto può richiedere di subentrare nella titolarità della concessione delle agevolazioni, fermo restando l'obbligo relativo alla tempestiva comunicazione da parte del soggetto titolare delle agevolazioni, riportante anche una esplicita rinuncia alle stesse. Il subentro nella titolarità della concessione può essere autorizzato a condizione che sia verificato, anche in capo al soggetto subentrante, il rispetto del requisito relativo alla capacità di rimborso del finanziamento agevolato, e che lo stesso soggetto subentrante si impegni a rispettare tutte le obbligazioni previste nel provvedimento di concessione delle agevolazioni. Le variazioni che si verifichino nel periodo intercorrente tra l'erogazione dell'ultima quota di agevolazione e la conclusione della restituzione delle rate di ammortamento sono oggetto di semplice comunicazione all'Invitalia.

Marco Ottaviano

A Benevento in calo la domanda dell'utenza

In città si è passati da un indice del 39,9 per mezzo nel 2008 al 33,6 nel 2012

Il report Istat Analisi sul trasporto pubblico locale nei capoluoghi italiani

(a.i.) Parlano di un'erosione dell'offerta di trasporto pubblico ma soprattutto della richiesta di trasporto pubblico da parte degli utenti i dati forniti da Istat per i territori italiani, sia in ambito nazionale che locale nella serie storica dal 2008 al 2012, nella rilevazione dell'Istituto Centrale di Statistica.

Sul piano nazionale nel 2012 si è accentuata la contrazione della domanda trasporto pubblico urbano (-7,5% dei passeggeri trasportati rispetto all'anno precedente), ed è diminuita anche la domanda di trasporto privato.

La fotografia Istat per il trasporto pubblico nei capoluoghi di provincia campani reca per Benevento il senso di una tenuta dell'offerta ma di un declino della domanda. Anche se resta da capire, e i numeri su questo non recano risposta, se si tratta di un effettivo calo quanto piuttosto di evasione del pagamento dei ticket.

La prima serie di dati che sottoponiamo all'attenzione dei lettori è relativa alle densità di reti di autobus nei comuni capoluogo di provincia in chilometri quadrati. A Benevento è diffusa su 84,1 chilometri quadrati (la meno estesa nei capoluoghi italiani). Molto interessante il dato sulla disponibilità di autobus nei comuni capoluogo di provincia, anni 2008-2012 (vetture per 10.000 abitanti), lieve aumento a Benevento dai 6,5 del 2008 ai 6,7 del 2012.

Diminuito invece l'indice di posti per chilo-

metro offerti dagli autobus a Benevento. Dai 96 del 2008 ai 79,2 del 2012: segno di un ridotto chilometraggio per il parco di autobus circolante. Flessione più rilevante ad Avellino: dove dai 119,1 posti per chilometro nel 2008 si è passati ai 97,9 del 2012. Ed a Salerno in cui dai 324,2 del 2008 si è passati ai 232 del 2012.

Flessione ancor più seria a Napoli dove la diminuzione di posti per chilometro offerta dagli autobus è stata particolarmente dura dai 2.273,8 del 2008 ai 1.852,5 del 2012. In controtendenza Caserta dove si è passati dai 102 posti per chilometro del 2008 ai 129 del 2012.

Sostanzialmente stabile invece la densità di fermate di autobus per chilometro quadrato, seppure in lieve diminuzione, passando da 2,9 del 2008 al 2,8 del 2012. Negli altri capoluoghi lievi incrementi.

*Le cifre non spiegano
se la diminuzione degli
utenti è effettiva oppure
se è aumentato il numero
di chi non paga il ticket*

In linea con l'evoluzione degli altri territori, il dato più significativo il calo di domanda di trasporto pubblico da parte dell'utenza ed il relativo indice per mezzo pubblico.

Questa la serie storica completa a Benevento: 39,9 per mezzo pubblico nel 2008; 38,6 nel 2009; 37,8 nel 2010; 38,4 nel 2011; 33,6 nel 2012. Da considerare che le flessioni di domanda di trasporto pubblico sono state molto più rilevanti a Caserta dove si è passati dal 45,7 al 29,9. A Napoli da 228,4 a 173,2. Ad Avellino addirittura da 63,5 a 29,9. A Salerno da 79 a 70,5.

SOLO OLTRE 5 MILA EDIFICI. GLI INVESTIMENTI NON SONO FUORI DAL PATTO DI STABILITÀ A DIFFERENZA DEI COMUNI

Il piano dell'esecutivo dimentica le scuole delle province

DI LUIGI OLIVERI

Nelle scuole ci sono studenti di serie A e di serie B. Lo certifica il decreto legge 66/2014, noto come decreto spending review, adottato dal governo Renzi allo scopo di reperire risorse per finanziare il bonus da 80 euro per i redditi fino a 26.000 euro l'anno.

Uno dei punti salienti della manovra avrebbe dovuto essere un piano straordinario per l'edilizia scolastica. Nelle slide di presentazione si era parlato di una cifra di 2 miliardi circa. Nell'articolo 48, comma 1, del decreto, che inserisce nell'articolo 31 della legge 183/2011 un nuovo comma 14-ter invece, si scopre che vi sono 244 milioni per gli anni 2014 e 2015.

La sorpresa per gli studenti, tuttavia, non sta nella cifra molto minore dedicata al rilancio dell'edilizia. Vediamo cosa dispone il citato comma 14-ter: «Per gli anni 2014 e 2015, nel saldo finanziario espresso in termini di competenza mista, individuato ai sensi del comma 3, rilevante ai fini della verifica del rispetto del patto di stabilità interno, non sono conside-

rate le spese sostenute dai comuni per interventi di edilizia scolastica. L'esclusione opera nel limite massimo di 122 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015. I comuni beneficiari dell'esclusione e l'importo dell'esclusione stessa sono individuati con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri da emanare entro il 15 giugno 2014».

La norma, allo scopo di permettere spese di investimento nelle scuole, esclude le somme indicate dal computo per il saldo finanziario rilevante ai fini del patto di stabilità.

Ma essa è destinata esclusivamente ai comuni, saltando a piè pari le province.

Evidentemente il governo, preso dalla furia abolizionista (per la verità compiutasi molto parzialmente) nei confronti delle province, ha dimenticato un dettaglio che, invece, avrebbe meritato maggiore attenzione: le province sono titolari di oltre 5.000 edifici scolastici che ospitano le attività degli istituti della scuola secondaria di secondo grado (licei, istituti tecnici e istituti professionali).

Forse, data l'esiguità della somma liberabile dalla morsa del patto di

stabilità si è fatta una scelta di priorità, individuando come prevalenti le esigenze delle scuole di pertinenza dei comuni (la scuola primaria di primo e secondo grado). Ma, in questo modo si è operata una scelta che discrimina non tanto gli enti locali destinatari del beneficio, i comuni piuttosto che le province, quanto, invece, i fruitori degli edifici scolastici, cioè gli studenti.

In sostanza, gli allievi delle scuole di pertinenza dei comuni potranno aspirare ad interventi di messa a norma e risanamento delle scuole; il medesimo diritto degli allievi delle scuole superiori, invece, non è curato allo stesso modo ed è lasciato rimesso alla capacità delle province di fare fronte al patto di stabilità, dovendo, per altro, affrontare una riduzione complessiva delle entrate e connessa spesa di 444,5 milioni, pari quasi al 6% della spesa corrente 2013 (a fronte di una

riduzione che per i comuni è di circa lo 0,7 della spesa corrente 2013).

La mossa del decreto dimostra come il problema della razionaliz-

zazione degli enti operanti nell'ordinamento non può limitarsi a guardare quali enti lasciare e quali abolire, ma, invece, quali sono le funzioni e le competenze da svolgere, in relazione ai diritti ed alle esigenze dei fruitori. Il decreto ha operato come se le province fossero state abolite ovunque, col paradosso che non solo esse sono ancora operanti ed esistenti,

ma che la legge 56/2014, nota come legge-Delrio, ha confermato proprio l'edilizia scolastica come loro «funzione fondamentale». Evidentemente, tuttavia, non così fondamentale, se si ritiene che a beneficiare dell'allentamento della morsa del patto di stabilità debbano essere solo gli interventi sull'edilizia scolastica dei comuni.

— © Riproduzione riservata — ■



Matteo Renzi

Lettera ai sindaci**Il premier:
«Sbloccare
i cantieri»**

«Nessuna riforma sarà credibile se non diamo per primi noi il segnale che la musica è cambiata davvero. Per questo giudico prioritario che il Governo adotti tutte le misure necessarie a sbloccare i procedimenti e i cantieri che sono fermi da anni, per ritardi o inconcludenze di settori diversi della Pubblica Amministrazione». Così il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, in una lettera ai sindaci in cui illustra gli obiettivi del decreto «Sblocca Italia», che sarà varato a luglio. «Sono stato - ricorda Renzi - sindaco anche io. E come voi ricordo le polemiche: quanti cantieri abbiamo bloccato per la mancanza di un parere, per un diniego incomprensibile di una Sovrintendenza, per le lungaggini procedurali. Quante volte siamo stati costretti a rinunciare a un investimento magari di capitali stranieri, certo innamorati dell'Italia, ma preoccupati del complicato sistema amministrativo del nostro paese. Nel giorno della Festa della Repubblica scrivo ai sindaci da Palazzo Chigi per chiedere uno sforzo comune. Individuate una caserma bloccata, un immobile abbandonato, un cantiere fermo, un procedimento amministrativo da accelerare. Segnalatecelo entro il 15 giugno all'indirizzo matteogoverno.it. Sarà nostra cura verificarne lo stato d'attuazione con gli uffici dedicati e, se del caso, procedere all'interno di un pacchetto di misure denominato «Sblocca Italia». Renzi incalza e conclude: «La necessità e l'urgenza di

provvedere subito alla ripartenza dei cantieri e alla definizione delle procedure è sotto gli occhi di tutti».

Le vie della ripresa

LE INFRASTRUTTURE/2

Il premier

«Individuate caserme bloccate, cantieri fermi, immobili abbandonati, iter amministrativi da accelerare»

Non solo grandi appalti

Negli ultimi tre anni si è provato a far ripartire gli interventi urbani, ancora molti gli ostacoli

Sblocca-Italia per 4-5 miliardi di piccole opere

Fermi piani città, scuole, difesa suolo e «6mila campanili» - Renzi ai sindaci: segnalazioni entro il 15 giugno

La lettera di Renzi e i piani delle piccole opere da sbloccare



Renzi ai sindaci: dateci una mano a sbloccare i cantieri

«L'Italia riparte. I segnali di fiducia che arrivano dalla determinazione dei cittadini, da vari settori dell'economia e dai mercati internazionali, tuttavia, non bastano». Per questo il premier Matteo Renzi, nella lettera che ieri ha inviato ai sindaci per lo sblocca-Italia e che ha pubblicato sul sito del Governo, annuncia una

nuova accelerazione delle riforme ma soprattutto lo sblocco dei cantieri fermi da anni per colpa della burocrazia, chiedendo ai primi cittadini di segnalare le opere che secondo loro meritano la priorità, «una caserma bloccata, un immobile abbandonato, un cantiere fermo, un procedimento amministrativo da accelerare».

PIANO CITTÀ

A due anni dal via le prime approvazioni dei progetti il piano città nasce con il D122 giugno 2012. A febbraio 2013 vengono finanziati i progetti proposti da 28 comuni su 457 richieste per 4,4 miliardi di investimenti. Ad aprile 2014 la Corte dei conti dà l'ok alle prime tre convenzioni attuative (a Rimini, Pavia e Venezia). Il finanziamento, tutto da spendere, è pari a 318 milioni

DA SPENDERE

318 milioni

DISSESTO

Ancora non spesi i fondi stanziati nel 2009. Le risorse per interventi contro il dissesto idrogeologico derivano da tre delibere Cipe, per circa 3,1 miliardi. Circa 1,4 miliardi deve essere ancora spesa. La delibera Cipe del 2009 ha stanziato 800 milioni. Nel 2012 si sono aggiunte le delibere Cipe n.8 e n.60 con, rispettivamente, 674 e 1.686 milioni di euro

DA SPENDERE

1,4 miliardi

EDILIZIA SCOLASTICA

Risorse alle manutenzioni ma non per le nuove strutture. Il 30 aprile scorso il ministero dell'Istruzione ha chiuso il piano per interventi sulle scuole, con l'appalto di 700 interventi finanziati con 150 milioni. Il programma era però limitato alle manutenzioni. Il grosso delle risorse per l'edilizia scolastica, stanziato tra il 2004 e oggi, conta ancora 2,1 miliardi di euro incagliati

DA SPENDERE

2,1 miliardi

SEIMILA CAMPANILI

Fondi a pioggia a micro-lavori affidati a trattativa privata. Il programma ha erogato a 174 comuni 150 milioni di euro per piccoli e piccolissimi appalti affidati prevalentemente a trattativa privata. Le risorse sono state assegnate con il sistema del click day. Nel primo giorno sono arrivate 3.500 richieste per un importo mai quantificato. Il plafond è stato bruciato in pochi secondi

EROGATI

150 milioni

Massimo Frontera

ROMA

Ancora una lettera ai sindaci per segnalare opere incagliate o interrotte da finire. «Nel giorno della Festa della Repubblica scrivo ai sindaci da Palazzo Chigi per chiedere uno sforzo comune. Individuate una caserma bloccata, un immobile abbandonato, un cantiere fermo, un procedimento amministrativo da accelerare. Segnalatecelo entro il 15 giugno».

Dopo le scuole, il premier, Matteo Renzi, torna a chiedere ai primi cittadini italiani di segnalare situazioni problematiche, cui dare soluzione con un provvedimento annunciato per luglio e battezzato "sblocca-Italia". Provvedimento che andrà ad aggiungersi ai programmi che hanno avuto come filo conduttore le piccole opere. Programmi non sempre dimostratisi all'altezza delle aspettative.

Una delusione è stato fino-

ra il piano città, per esempio. I cantieri erano stati annunciati dall'esecutivo (Monti) entro il 2012 ma solo ad aprile scorso la Corte dei conti ha sbloccato le prime tre convenzioni attuative. Dalle città sono piovute 457 richieste per oltre 4,4 miliardi. Sono stati selezionati 28 comuni, finanziati con 318 milioni. Un esame successivo ha rilevato progetti per 560 milioni di euro completabili entro il 2015.

Il piano città è - con il programma "6mila campanili" - il prototipo di piano delle "piccole opere" che i governi Monti e Letta hanno sostenuto per creare sviluppo diffuso. Peccato che finora poco o nulla è stato speso.

Spesi invece i soldi del piano "6mila campanili": contributi tra 500mila euro e un milione andati a 174 piccoli enti locali senza nessuna strategia. Ha preso i soldi chi è stato più veloce nel click day. Sono stati distribuiti 150 milioni

per piccole o piccolissime opere, affidate quasi sempre a trattativa privata.

Un altro piano di opere diffuse è il programma contro il dissesto idrogeologico. Programma sul quale sono state stanziati nel tempo consistenti risorse e si è anche accumulato un ritardo che rischia di far revocare fondi comunitari. Restano da spendere 1.400 milioni. I motivi del ritardo? Lo ha spiegato il governo in una relazione: carenza progettuale, frettolosa predisposizione degli interventi, conflitti di competenze tra gli enti, patto di stabilità interno. Ora il dossier è nelle mani di Erasmo D'Angelis, capo dell'unità di missione di Palazzo Chigi creata da Renzi appositamente sul tema del dissesto idrogeologico. Il decreto Ambiente che sarà varato dal prossimo Consiglio dei ministri - primo tentativo di risolvere per decreto

legge le criticità del programma - assegna poteri commissari ai presidenti delle Regioni, la progettazione potrà essere fatta in casa o avvalendosi di strutture di provveditori o Anas. Obiettivo: spendere entro il 2015 tutte i fondi impegnati entro il 30 giugno prossimo.

Dal dissesto del territorio al dissesto delle scuole. I vari piani e programmi per l'edilizia scolastica hanno accumulato una mancata spesa di 2,1 miliardi di euro, secondo le ultime rilevazioni dell'Ance.

Il governo Renzi è partito dando attuazione a misure del precedente governo. Alle fine di aprile scorso si è chiuso il programma da quasi 700 interventi avviato dal ministro Maria Chiara Carrozza, con 150 milioni. Ora, il già citato decreto Ambiente prevede di destinare a interventi di efficientamento energetico delle scuole 350 milioni di euro del fondo Kyoto.

L'ANALISI

**Giorgio
Santilli**

Pagare i debiti Pa in conto capitale, un buon modo per «sbloccare»

Bene ha fatto Matteo Renzi a riprendere, con piglio degno del Berlusconi della prima e seconda ora, la questione infrastrutturale e rilanciare lo sblocca-Italia.

Balzano agli occhi le differenze rispetto al messaggio che l'ex presidente del consiglio mandò all'inizio del secolo e non solo perché a 13 anni dalla legge obiettivo la situazione è andata peggiorando, non migliorando, sia in termini di finanziamenti disponibili che di procedure paralizzanti. La prima differenza è che l'attuale premier si rivolge, come già aveva fatto per le scuole, ai «collegli sindaci» per chiedere la mappatura delle opere ferme. Dobbiamo ancora capire se la scorciatoia ha funzionato per le scuole, che pure sono di competenza comunale. Perché un conto è monitorare volontariamente e ricevere 4.400 mail di proposte, senza verifica di qualità, altra cosa è sbloccare davvero. Il timore, fondato, è che il giochino della "procedura parallela" che tanto piace a Renzi, possa non funzionare (e anzi creare sovrapposizioni ulteriori) quando si parla di opere pubbliche, che hanno bisogno di buoni progetti, fondi disponibili, autorizzazioni a portata di mano e competenze chiare. Se abbia funzionato per le scuole, dove si accavallano 8 programmi di intervento fra centrali, regionali e locali, lo sapremo presto (a giugno dovrebbero partire i lavori).

L'altra differenza è che Renzi pensa a un mix di grandi e piccole opere e lo

sblocca-Italia sembra rivolto alle une e alle altre. Positivo. È un bene che si superi la divisione ideologica fra "grande" e "piccolo" e si faccia ciò di cui il territorio ha bisogno.

Ora dobbiamo capire quale sarà la cassetta degli attrezzi che Renzi metterà a disposizione dei sindaci e delle amministrazioni per ottenere il risultato su cui hanno fallito tutti i governi degli ultimi 20 anni. Il decreto bonifiche è un buon inizio e un passaggio ancora più importante la legge di semplificazione che sarà portata con la riforma della Pa. Il governo lavora pure alla riforma del codice appalti e al rafforzamento dei presidi anticorruzione. Tutti tasselli positivi.

È opportuno ricordare al premier, però, che il primo passo da fare per superare l'attuale impasse dei lavori pubblici è risolvere il pregresso, a partire dai pagamenti. Si è creata una situazione paradossale e iniqua, infatti, in tema di pagamenti della Pa: ancora di recente il governo ha reso disponibile un'ulteriore tranche di 13 miliardi per pagare i debiti di spesa corrente e ha totalmente ignorato la spesa in conto capitale. Banca d'Italia stima che 15 dei 75 miliardi di debito che ha ancora la Pa siano in conto capitale. L'Ance, elaborando quei dati, stima in 11 miliardi le somme dovute alle imprese di costruzioni. Finora la Ragioneria ha sempre frenato, mentre i suoi monitoraggi non hanno funzionato. Ma il premier sa bene che lo sblocca-pagamenti è una

parte essenziale dello sblocca-Italia che invoca per rilanciare la fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sessanta partite da vincere in Italia

Da Marghera a Taranto, da Casale a Porto Torres ancora in gioco le grandi bonifiche. Nel Paese del riciclo e dell'energia pulita gli avversari rimangono burocrazia, interessi di parte e demagogia

Sono una sessantina i luoghi italiani di maggiore inquinamento che devono essere risanati. Sono classificati Sin (sigla di siti di interesse nazionale) e Sir (di interesse regionale) e in quasi tutti i casi sono l'eredità dell'industria di una volta. Certo, ci sono anche i residui di atti illegali – basta pensare alle ecomafie della malavita organizzata, come nel caso del litorale domizio flegreo in Campania, dove per decenni la camorra ha sepolto rifiuti di altissima pericolosità – ma in gran parte i luoghi sono stati contaminati nel rispetto della legge. Della legge di allora, ovvio.

C'è un documentario sconvolgente dell'Istituto Luce, che si può vedere nel web con una ricerca semplicissima ("Amianto: come veniva lavorato a Casale Monferrato"). Un quarto d'ora in bianco-e-nero, movenze accelerate della pellicola, immagini sgranate. Negli anni 20, un secolo fa, i contadini monferrini trasformati in operai e operaie – fra i quali passavano compiaciuti gli ingegneri con paglietta e cravattino – lavoravano con forconi, magli, rastrelli e mani nude il terribile minerale che produce il mesotelioma pleurico. Si faceva così, allora. Oggi Casale Monferrato, con la strage da tumore, è uno dei siti di interesse nazionale per i quali è in corso il risanamento.

Oppure il cloruro di vinile monomero (i tecnici lo chiamano Cvm), la materia prima da cui si ricava la plastica Pvc (polivinilcloruro): i vecchi operai di Marghera raccontano che nelle vasche del Cvm gli operai mettevano a raffreddare le angurie. Furono proprio le ricerche fatte a Marghera negli anni 70 dallo scienziato Cesare Maltoni a far conoscere al mondo la pericolosità di questo composto chimico, che prima si riteneva innocuo. Non tutti gli inquinamenti di allora erano fuorilegge. Si usava così, perché la società era diversa e le malattie erano un effetto collaterale inevitabile in cambio

dell'uscita dalla miseria e dalla fame; oppure non si sapeva. Oggi non sarebbe più tollerabile. Il mondo va verso la sostenibilità; la società, la tecnologia e le conoscenze non consentono delitti simili.

Persino il premier Matteo Renzi ora menziona le bonifiche tra le priorità del suo Governo.

Non solo, oggi in quasi tutta Italia incontra la disapprovazione sociale chi non divide i rifiuti riciclabili e il bilancio di sostenibilità appena diffuso dal Conai racconta che la raccolta differenziata ha tolto dai rifiuti l'80% degli imballaggi evitando in 15 anni la necessità di realizzare un centinaio di discariche. Gli abitanti di Sisciano in Campania o di Castelletto di Branduzzo nel Pavese provano sollievo dallo sgombero degli enormi accumuli di pneumatici usati che avevano dietro casa. Le fonti rinnovabili d'energia non sono più un'avventura per visionari: l'altra settimana alla Borsa elettrica – scrive Federico Rendina sul Sole-24 Ore – il 55,1% dell'energia scambiata proveniva da centrali "ecologiche". Il riciclo dei rifiuti o l'elettricità pulita sono forse i due settori più evidenti del processo che porta verso la sostenibilità, ma i rapporti sulla green economy messi a punto dalla Fondazione Sviluppo Sostenibile e dalla Fondazione Symbola (guidate da due figure carismatiche dell'ambientalismo, la prima da Edo Ronchi e la seconda da Ermete Realacci) hanno mappato un'Italia meno conosciuta e meno evidente che fa sostenibilità tutti i giorni, nelle cose piccole e nelle cose immense.

Se però il consorzio Ecopneus (costituito dai produttori di gomme d'auto) ricicla gli pneumatici e risana i luoghi d'accumulo, la risoluzione dei grandi inquinamenti ereditati dal passato stenta a decollare.

Più avanti è Marghera, progetto pilota avviato dall'ex ministro dell'Ambiente – ora sotto indagine – Corrado Clini insie-

me con il sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni, con il presidente del Veneto, Luca Zaia, e con il vertice dell'Eni, la società che ha ereditato la chimica della Montedison. Quello che sta accadendo nel polo petrolchimico realizzato prosciugando lembi di laguna potrebbe essere un modello da seguire. Altri disinquinamenti su cui si discute con buone prospettive di riuscita sono a Torviscosa (Udine) con i suoi scarichi di mercurio nella laguna di Grado e Marano, a Massa la contaminazione della Farmoplant e di altre aziende, Casale Monferrato e l'amianto dell'Eternit, Piombino (Livorno) in correlazione con l'ipotesi di disarmarvi il relitto della nave da crociera Costa Concordia, Trieste con ciò che rimane dell'antica raffineria Aquila, i laghi di Mantova, il terribile Pcb delle lavorazioni Caffaro di Brescia, il polo chimico abruzzese di Busi, in Sardegna l'area industriale di Porto Torres. E il caso drammatico di Taranto, città contaminata dall'amianto usato per decenni a piene mani nei cantieri della Marina, dai fumi dell'acciaieria Italsider poi Ilva, dalla presenza della raffineria Eni e di un grande cementificio.

Su tutte queste aree dominano le esperienze dell'Italsider di Bagnoli (sotto i riflettori per il fallimento di Bagnolifutura), della base navale della Maddalena e dell'Acna, antico stabilimento di chimica pericolosa a Cengio, nell'entroterra savonese. L'esperienza mondiale, delle centinaia di stabilimenti inquinanti di tutti i continenti, dice che se l'attività produttiva si ferma il risanamento non decolla. Per ripulire una fabbrica, la fabbrica deve essere in funzione. Mentre l'abbandono produttivo di Bagnoli e lo sgombero della Maddalena sono diventati, come da letteratura, due buchi neri, al contrario l'esempio positivo dell'Acna di Cengio è diventato un caso internazionale di studio perché ha dimostrato che a volte, pur se fra mille intoppi, si riesce a mettere in sicurezza anche uno stabilimento

spento. L'importante è ridurre i freni della burocrazia (enti, istituzioni, organizzazioni, funzionari e burocrati timorosi di decidere), degli interessi (appalti, consulenze, investimenti speculativi) e della demagogia (comitati di sedicenti ambientalisti, politici in cerca di visibilità) per concentrare l'attenzione sull'obiettivo. I cittadini.

CASERTA. Il PD chiede di Rivedere l'istituto della Stazione Unica Appaltante

Domenica 1 Giugno 2014



POLITICA | Caserta

- Il rapporto 2014 sulla corruzione, realizzato dalla Commissione Europea e pubblicato nell'Aprile scorso, ha messo ancora una volta l'Italia all'indice, indicando che ogni anno le tangenti e gli accordi sottobanco sottraggono al sistema economico del Paese circa 60 miliardi di euro, ovvero la metà di tutto il maltolto europeo (che ammonta a 120 miliardi di euro). Le recentissime indagini giudiziarie sui lavori dell'Expo 2015 hanno confermato che, nonostante i controlli rigidissimi, soprattutto in materia antimafia, il ricorso alla corruzione è sistematico e difficilmente contrastabile esclusivamente con la sanzione penale. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Antonio Iovine, che fino a tre anni e mezzo fa è stato uno dei capi del clan dei Casalesi, hanno confermato che la corruzione è stata l'arma più potente utilizzata dalla camorra per controllare appalti e consenso elettorale. Al di là del coinvolgimento di esponenti della politica casertana e regionale, la cui responsabilità dovrà essere accertata dalla magistratura alla quale il Pd di Caserta conferma la fiducia, auspicando che faccia chiarezza al più presto, l'ex capo dei Casalesi ha raccontato un sistema economico e politico in cui le tre componenti - politica, camorra, impresa - hanno viaggiato di pari passo sorreggendosi a vicenda soprattutto perché non hanno funzionato i controlli, perché la burocrazia è diventata un potere autoreferenziale, perché la normativa in materia di appalti non è adeguata. Le proposte del Pd casertano: "Va ripensato e riscritto l'intero apparato della prevenzione- scrive il segretario provinciale, Raffaele Vitale- un percorso indicato di recente anche dal responsabile nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone, che deve essere accompagnato da una riforma strutturale della pubblica amministrazione. L'esperienza maturata sul campo dagli amministratori degli enti locali, che operano in un territorio difficile e fortemente influenzato dalla presenza della camorra ha consentito al Pd di Terra di Lavoro di tracciare un programma di lavoro, da sottoporre ai nostri parlamentari e al Governo, perché intervengano con leggi e riforme incisive ed efficaci.

Il Pd ritiene che sia il momento di superare la legge Bassanini, individuando dei correttivi e ripristinando un sistema di controlli sull'operato della pubblica amministrazione. Va anche rivisto l'istituto della Stazione Unica Appaltante, che alla prova dei fatti si è rivelata inefficace se non addirittura criminogena, incentivando il sistema dei cartelli tra imprese. Riforma che non può non essere accompagnata da una nuova legge sugli appalti, riscritta tenendo conto della necessità di semplificare il più possibile le procedure, così da assicurare certezza del diritto e limitati margini di discrezionalità agli uffici tecnici. Queste indicazioni saranno esplicitate attraverso una piattaforma alla quale collaboreranno gli amministratori degli enti locali e che saranno presentate alla stampa nel corso di un'iniziativa pubblica".